

Voi ch' ascoltate in rime sparse...

MADARÁSZ IMRE:
«Kik hallgatjátok szertesórt
dalokban...», *Olasz klasszikusok*
– magyar olvasók,
Hungarovox kiadó, Budapest,
2000.

JUDIT TEKULICS

Il volume di studi di Imre Madarász ha un merito particolare: è una delle poche opere che, malgrado sia scritta da uno studioso esperto, è capace di toccare anche il vasto pubblico dilettante. Per raggiungere il suo scopo, il nostro autore ha scelto come argomenti delle sue meditazioni alcuni dei personaggi più interessanti e polemici della letteratura italiana: non i soliti classici, ma quelli meno trattati, e ciononostante, ugualmente degni di attenzione. Leggendo i saggi, possiamo conoscere non soltanto i protagonisti prescelti, ma anche il giudizio della critica italiana e ungherese nei loro confronti, e inoltre, la loro eco nel contesto più vasto della letteratura mondiale.

Il primo contributo esamina le figure delle poetesse cortigiane del Rinascimento, (Gaspara Stampa, Veronica Franco e Tullia d'Aragona), e la loro posizione nella vita intellettuale e poesia petrarchista dell'epoca. Come ci spiega l'autore, il segreto del loro successo letterario era proprio il loro petrarchismo «vissuto», personale, che traeva origine dalla loro forma di vita particolare e, soprattutto, dal loro essere donne sensibili.

Il secondo saggio riassume il dibattito sorto in Ungheria nella seconda metà del Novecento su Machiavelli e sul machiavellismo. Tra le opere critiche possiamo parlare di «anatemi» (Nándor Várkonyi, Antal Szerb), che accusano Machiavelli di aver teorizzato il comportamento animalesco dell'uomo, e di «apologie», che parlano di un «Machiavelli premarxista» (Tibor Kardos), o di un «umanista sognatore» (Gábor Szigethy), eccetera. Le critiche più recenti invece esaminano le opere di Machiavelli solo da un punto di vista particolare (György Antalfy, Péter Paczolay). Imre Madarász mette

Laureata in Lingua e Letteratura Italiana all'Università Attila József di Szeged nel 1999, con una tesi sulla *Civil conversazione* di Stefano Guazzo, è ora dottoranda al Dipartimento di Italianistica della stessa Università, dove insegna anche letteratura italiana come assistente. Il suo campo di interesse abbraccia la letteratura del comportamento durante il Rinascimento.

in evidenza quanto la maggior parte delle teorie esistenti sia superficiale, molte volte influenzata da correnti ideologiche del nostro secolo, mentre manca ancora un'opera monografica che esamini l'intera produzione letteraria del Segretario Fiorentino nella sua complessità.

Il capitolo successivo tratta la fortuna similmente contrastata di Galileo Galilei. I critici, di nuovo, invece di esaminare il vero e proprio significato dei suoi pensieri, si schierano in gruppi contrari: o rappresentano il grande scienziato solamente come vittima della sua epoca, o si pongono dalla parte degli inquisitori, diminuendo significativamente i meriti del grande italiano (Egon Friedell, Tamás Molnár, ecc). Il dibattito su Galilei è ancora aperto e intenso.

Il quarto capitolo presenta ai lettori ungheresi una scrittrice italiana da noi sconosciuta, Anna Banti, e il suo capolavoro, intitolato *Artemisia*, in cui la scrittrice cerca di decifrare l'anima della pittrice barocca utilizzando i pochi dati biografici esistenti, le sue pitture e, dove necessario, colma le lacune con la sua fantasia artistica. Secondo Imre Madarász, l'opera di Banti meriterebbe di essere tradotta alla nostra lingua.

Il contributo successivo tratta un personaggio particolarmente caro all'autore del volume, Vittorio Alfieri. Imre Madarász analizza con grande acutezza e perizia i due capolavori più profondamente «alfieriani»: il *Saul*, tragedia considerata dai critici, da Fubini a Binni, come l'assoluto capolavoro di Alfieri (p. 52), e il *Bruto II*, al quale, invece, per esempio Natalino Sapegno, attribuisce più valore politico che artistico (p. 52). L'autore, invece, ci convince che questa tragedia è almeno tanto significativa quanto l'altra già menzionata, e che sarebbe molto utile se il pubblico ungherese potesse conoscere ambedue le opere anche in traduzione.

Il sesto saggio tratta di una grande figura del Risorgimento italiano: Vincenzo Gioberti. L'autore ci mostra i cambiamenti nella sua concezione politica attraverso il confronto di due opere, *Del primato morale e civile degli*



italiani (1843), e *Del rinnovamento civile d'Italia* (1852). Leggendo quest'analisi, possiamo capire come poteva arrivare Gioberti dal fedetalismo all'unitarismo, dal neoguelfismo al piemontesismo, rappresentati rispettivamente nelle due opere analizzate.

Il settimo saggio rivela ai lettori ungheresi la vita e le opere di Emilio Salgari, quasi del tutto sconosciuto da noi, anche se tutti conosciamo la storia e le avventure del suo eroe immortale, cioè di Sandokan, la Tigre della Malesia, apparso nel nell'omonimo romanzo nel 1900.

Nell'ottavo saggio l'autore esamina il rapporto esistente tra il grande storico della letteratura, Antal Szerb, e l'Italia stessa. Come è suo metodo in questo volume, Imre Madarász sceglie e presenta due opere fondamentali, *La Storia della letteratura mondiale*, che dà un quadro ambiguo sul rapporto di Szerb con la letteratura e la cultura italiana, e un romanzo, *Il viaggiatore e il chiaro di luna* (*Az utas és a holdvilág*), che invece dimostra chiaramente l'amore del suo autore verso la cultura, il passato e i paesaggi dell'Italia.

Il nono saggio indaga sulla fortuna nella critica letteraria delle opere di Alberto Moravia. Il nostro autore disegna tutta la vita artistica dello scrittore, a partire da *Gli indifferenti* (1929), fino a *La donna leopardo* (1991). Menziona le lodi, ma non tace neanche le voci negative, che accusavano lo scrittore per esempio dell'uso esagerato della sessualità nelle sue opere o della volontà di acquistare il favore del pubblico sacrificando il livello artistico-letterario. Madarász invece, dimostra che, malgrado tutte le accuse, non possiamo

annoverare Moravia se non tra i maggiori scrittori della nostra epoca.

L'ultimo saggio chiarisce che non si possono leggere le opere di Pier Paolo Pasolini soltanto dalla prospettiva della sua tragica morte, ma che esse devono essere esaminate dal punto di vista artistico-letterario. Il lettore ungherese, invece, dovrebbe avere finalmente la possibilità di leggere le opere di Pasolini, e non soltanto quelle su di lui, per poter verificare le affermazioni dell'autore del saggio.